

L'ARTE DI CELEBRARE

Dobbiamo farci carico di uno stile celebrativo che esprima la dignità e la trascendenza della Parola di Dio. L'*ars celebrandi* infatti investe tutti i momenti della celebrazione eucaristica. Tale stile va riscontrato nel modo di vivere **il momento della Liturgia della Parola**. C'è un grande investimento da mettere in atto. Esso tocca **i sacerdoti**, ai quali raccomando molto la cura dell'omilia; chiama in causa il **"gruppo liturgico"**; attende un chiaro impegno da parte dei **"lettori"**. Si tratta di garantire a tutti i fedeli presenti in chiesa di poter ascoltare con facilità, chiarezza e frutto la Parola proclamata. Questo obiettivo domanda anche una piccola grande scelta: quella del **silenzio**, condizione necessaria perché vi sia una reale disponibilità all'ascolto. In modo speciale, tra i momenti di silenzio (come quello dell'ingresso nella Chiesa *prima della celebrazione* e del tempo *dopo la Comunione*) non manchi la **sosta dopo l'omilia**.

CRISTIANI, OVVERO DI E CON CRISTO (San Paolo VI)

*Cristo, nostro Salvatore e Signore, tu, il Gesù del Vangelo inauguri e apri a buon diritto il regno della salvezza. Tu, ponendoti sulla via torrenziale della civiltà, la divarichi in due diverse e spesso opposte correnti: da una parte la tua, **la corrente della pace e della fratellanza universale** fra gli uomini tuoi seguaci; dall'altra la corrente della violenza, della divisione e della lotta, e alla fine della guerra. Da una parte **la corrente dei "poveri di spirito"**, dei cercatori del regno di Dio, dei credenti nella vita eterna; dall'altra la corrente degli egoisti e dei cercatori del regno della terra, degli uomini che solo nel tempo hanno la loro fiducia. Da una parte **la corrente che fa dell'amore a Dio e al prossimo** la legge suprema della vita individuale e sociale; dall'altra la corrente che fa della forza e della rivoluzione aggressiva e sopraffattrice la ragione cieca dei destini dei popoli. Da una parte **la corrente della fede e della verità** e perciò della libertà; dall'altra parte la corrente delle mille e sfrenate opinioni, che violando i diritti delle coscienze esteriormente si impone... Due concezioni del mondo, della verità, della vita. Noi abbiamo già scelto, e scelto secondo sapienza, fin dal giorno del nostro Battesimo, impegnando la nostra vita a questa professione globale e felice: **noi saremo cristiani! Saremo di Cristo, saremo con Cristo, in questa vita e in quella futura!***

In preparazione alla visita pastorale

10 – LA RESPONSABILITA' PER L'EVANGELIZZAZIONE

"La consapevolezza del nostro debito per la gente di questo tempo chiede di continuare il servizio alla buona notizia di Gesù, unico nome in cui c'è salvezza. Le nostre comunità, le associazioni, i movimenti hanno creato molte occasioni per incontrare fratelli e sorelle e condividere la speranza e la proposta di vita buona che riceviamo dalla testimonianza di Gesù.

Devono essere curati gli incontri con coloro che si accostano alla comunità cristiana per chiedere i sacramenti, con i genitori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana, i percorsi di preparazione al matrimonio...

La formazione di laici adulti nella fede e sapienti nella vita deve convincere tutti che in ogni ambiente devono risuonare la Parola del Vangelo e la promessa che suscita speranza di vita eterna"

(Mons. M. Delpini, Cresce lungo il cammino il suo vigore, pag.22)

ASCOLTO personale e comunitario della PAROLA DI DIO

E' bene offrire alle nostre comunità, se possibile ogni settimana (in ogni caso, con una certa continuità), un momento nel quale **anticipare la liturgia della Parola della domenica seguente**, onde accrescere la familiarità con la Parola di Dio, favorire una progressiva *"connaturalità"* con essa.

A questo scopo sarà necessario il contributo di qualche persona capace di fare un lavoro di accompagnamento, e sarà utile mettere tra mano qualche strumento. Ottimo sarebbe che ogni famiglia possedesse **la Sacra Bibbia** (o almeno il Nuovo Testamento e il libro dei Salmi) **il messalino festivo**, così come un valido **commento al Vangelo** dell'anno in corso.

Ciò che vale per la preparazione della liturgia della domenica seguente va inteso anche come **sostegno alla diffusa esperienza dei "gruppi di ascolto del Vangelo"**.

Le metodologie che tali gruppi possono adottare sono più di una, ma queste diversità devono lasciare in evidenza le caratteristiche fondamentali di una simile esperienza.

I momenti costitutivi sono:

la preghiera di lode, di supplica e di ringraziamento

come atmosfera e contesto di tutto l'incontro;

un accostamento della pagina della Sacra Scrittura che dia tempo

- alla lettura,

- a un certo *approfondimento del testo*

- a uno sforzo di *applicazione alla vita* personale e comunitaria.

È questa la struttura essenziale della **lectio divina**.

IL SIGNORE E' GIUSTO Salmo 129

Il pellegrino partecipa alle solenni celebrazioni che si tengono in occasione della festa per la quale è salito alla città. Nell'occasione ciascuno poi si iscrive nella lista degli offerenti per un rito espiatorio, per chiedere il perdono dei peccati. È scontato che il nostro pellegrino abbia dei problemi di coscienza. Ecco perché una parola di Dio è attesa, come sogno, oracolo, profezia, per indicare la via di un cambiamento di vita.

1 Canto delle ascensioni.

*Dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato, - lo dica Israele -
2 dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato,
ma non hanno prevalso.*

3 Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno fatto lunghi solchi.

4 Il Signore è giusto: ha spezzato il giogo degli empi.

5 Siano confusi e volgano le spalle quanti odiano Sion.

6 Siano come l'erba dei tetti: prima che sia strappata, dissecca;

*7 non se ne riempie la mano il mietitore,
né il grebbo chi raccoglie covoni.*

*8 I passanti non possono dire: «La benedizione del Signore
sia su di voi, vi benediciamo nel nome del Signore».*

MEDITATIO

La prima strofa inizia con il ritornello. È come se il pellegrino dicesse di essere stato molto provato e offeso, piagato e mortificato, vittima di una congiura. Pur fremendo, con orgoglio afferma: «*ma non hanno prevalso...*». È la storia sua e del suo popolo (vedi la prigionia in Egitto). Ma con l'immagine delle zolle rimosse di un campo si indica che la storia è segnata fin dall'inizio da una promessa di fecondità.

Certo è una storia di sempre, che esaspera il fedele, provato da tante violenze. Ma al di là di tutte le pesanti contrarietà affrontate, registra ora la sua infedeltà e l'imitazione dei metodi dei malvagi pur detestati.

Così anche Israele in Egitto: vittima della violenza faraonica eppure poi nostalgico proprio di quell'Egitto detestato.

Sarà poi sempre così: **il popolo di Dio è vittima di un'aggressione, ma anche pronto a dichiararsi connivente con i propri aggressori**; può lamentarsi finché vuole, ma la responsabilità del fallimento è sua, senza alternative.

Il nostro pellegrino racconta i fatti, allora, cercando una difesa: **«Fortuna che Dio è giusto e interviene in mia difesa!»**. Dio è sempre l'unico di cui fidarsi e l'unico che merita la fiducia. Ma la sua coscienza è in fermento, muove cose in sé, che lo turbano.

Seconda strofa: la tensione esplode in imprecazione. Gli avversari del passato sono rintracciati con la memoria e maledetti: «*Siano come l'erba dei tetti...*», erba senza radici e subito secca, insoddisfazione per il mietitore e per chi raccoglie. È una formula di maledizione contro empi e aguzzini, con le loro catene e i loro tranelli.

v. 8: impossibile benedire quell'erba secca. Il nostro uomo stenta a pronunciare esplicitamente la formula della maledizione. Essa è implicita; e si rivela così una delicata sfumatura: dire che non è possibile benedire è un modo per maledire - ma con un certo ritegno - quasi già esercitando moderazione nei confronti dei forti sentimenti provocati da questa confessione.

La piena della furia arretra e l'ultimo rigo opera un ribaltamento: «*I passanti non possono*» benedirvi, ma noi «*vi benediciamo...*». È uno scarto sorprendente. È come se dicesse: "...Basta così! Noi vi benediciamo, con tutti i vostri inganni. Benedetti voi, strumenti del Signore per la nostra crescita!".

CONTEMPLATIO

Questo salmo sembra raccogliere il grido fatto carne e sangue di tutti gli oppressi dai prepotenti e lo esprime col vigore della **protesta**, con l'appello alla **giustizia**, con l'esigenza del **giudizio** e con la certezza di essere sempre **fatti rinascere dal Signore**.

Questa preghiera ha in sé l'amarezza della **supplica** nella rievocazione della sofferenza nazionale e nell'implorazione a Dio affinché vendichi tanto dolore ed impedisca una riedizione di simili tragedie.

Tuttavia il sentimento dominante è quello della **fiducia**, perché Dio ha trionfato sui nemici del suo popolo ed Israele è riuscito gloriosamente a sopravvivere.

Nella visione cristiana questa preghiera diventa il canto di Cristo perseguitato e crocifisso e della Chiesa perseguitata e paziente. La "vecchiaia" sofferente della Chiesa - commenta Sant'Agostino - non è segno dell'imminente trionfo dei suoi avversari, ma è l'avvio per una nuova giovinezza di gloria, inaugurata da Cristo stesso, il vincitore del principe di questo mondo: "*Noi siamo coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze, per partecipare alla sua gloria*" (Rom 8,17).

Similmente San Giovanni Crisostomo diceva: "*Questa è la grandezza della Chiesa: combattuta, trionfa; oltraggiata, appare più splendente. Riceve ferite, ma non soccombe alle sue ferite; è agitata dai flutti, ma non affonda*".

ACTIO

Chi vuol seguire le tracce del suo Maestro, **imitare l'umiltà che ci ha insegnato**, sarà disprezzato come lui, essendo membra di Cristo. Camminiamo come lui nella via dell'umiltà e arriveremo con lui alla gloria!